

UNA FOLLA DI FEDELI E ANIMALATI CON POLETTI, NOSIGLIA E DON CHAVEZ VILLANUEVA

I giorni delle processioni Migliaia a Santa Rita

E stasera la veglia nella cittadella salesiana di Maria Ausiliatrice

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono i giorni di due tra le maggiori feste della religiosità popolare torinese: Santa Rita, le Tori, e Maria Ausiliatrice domini, anche se uno dei momenti più intensi della ricorrenza sarà la veglia di stanotte, con il santuario salesiano illuminato a giorno e animato da un flusso incessante di fedeli. Due luoghi frequentati in poche ore da decine di migliaia di persone che portano con sé speranze e sofferenze, ma con la «misura» caratteristica dei torinesi, qualunque sia la loro origine.

Quarantamila sono state le rose di Santa Rita, confeziona-

Le concelebrazioni nella basilica costruita da Don Bosco saranno trasmesse in diretta

te da decine di volontari del santuario, vendute o donate, a seconda delle circostanze. E benedette al termine delle messe - quella delle mamme che hanno perso un figlio, quella degli ammalati, per esempio - che si sono succedute nei giorni scorsi e, una dietro l'altra, ieri, giorno della festa. Altre migliaia le rose vendute all'esterno della chiesa, sui banchetti degli ambulanti. Sabato sera c'è stata la concelebrazione guidata dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Ieri sera - dopo una giornata in cui il santuario e la piazza sono stati costantemente affollati di fedeli, di anziani, famiglie, malati in carrozzina

o in barella -, si è svolta la processione nelle vie del quartiere con la statua argentea innalzata su un cuscino di rose. Una curiosità: il percorso è stato cambiato all'ultimo a causa del cambio di orario della partita Juventus-Napoli al vicino stadio.

Stasera alle 21 inizierà la veglia nella basilica di Maria Ausiliatrice (in diretta su Telepace, come le altre principali celebrazioni) e a mezzanotte l'arcivescovo emerito, cardinale Severino Poletto, guiderà la prima delle grandi messe dell'Ausiliatrice.

La casa madre dei Salesiani resterà aperta nella notte e a tutte le ore saranno celebrate messe (alcune dedicate in particolare a grandi gruppi di pellegrini in arrivo da altre province). Domani alle 10 sarà monsignor Nosiglia a presiedere la solenne concelebrazione, mentre il rector maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva presiederà la celebrazione delle 18,30 del Movimento Giovanile Salesiano. Alle 20,30, guidata dall'arcivescovo, per le vie di Valdocco si svolgerà la solenne processione.

40.000
rose
vendute

I fedeli che si recano al santuario per la festa di Santa Rita portano a casa il fiore simbolo della Santa. I volontari ne hanno preparati 40 mila, altre migliaia sono state vendute dagli ambulanti

→ La domanda è sul tavolo di Franco Gabrielli, il Capo nazionale della Protezione civile. Un atto firmato dalla Regione in cui si chiede l'assegnazione temporanea fino a fine anno dell'ex caserma Cavalli, a Borgo Dora. Destinazione: l'accoglienza dei profughi provenienti dall'Africa, che il Governo sta distribuendo in queste settimane fra le regioni italiane.

A chiedere la disponibilità dell'ex Caserma è stato il fondatore del Sermig Ernesto Oliviero. Insieme alla rete formata dalle Diocesi del Piemonte e dalla Caritas, era stato lui il primo ad essere consultato dal governatore Roberto Cota allo scoppio dell'emergenza immigrazione proveniente da Tunisia, prima, e da Libia poi. E' Arsenale della Pace si trova proprio a pochi metri dall'ingresso della struttura. Logico dunque pensare all'ex caserma, ancora di proprietà del demanio ma prossima ad essere acquisita dalla città, come ad una possibile sistemazione per fronteggiare la situazione. Al suo interno, secondo le stime, troverebbero posto almeno un centinaio di profughi. Una scelta, quella di piazza Castello, che conferma la volontà del presidente Cota di proseguire sulla strada scelta fino a questo momento. Ovvero avvalersi della collaborazione delle associazioni di volontariato, della Croce

CRONACAQUI^{TO}

sabato 21 maggio 2011

3

IL RETROSCENA Cento i posti disponibili, ma il Comune vuole metterci la Holden

Cota chiede aiuto al Sermig profughi alla caserma Cavalli

Rossa (come nel campo di Settimo) e della Chiesa. E quindi accordarsi con gli albergatori, ben disposti ad accogliere una quota di immigrati in hotel vuoti perché fuori stagione. Il tutto tenendo un profilo volutamente basso sull'intera vicenda, anche di fronte alle polemiche sollevate da sindaci come Aldo Corgiat a Settimo, che è tornato a chiedere a piazza Castello l'istituzione di un tavolo di coordinamento ad hoc. «In questo momento - ha ribattuto Cota in mattinata - non c'è nessun bisogno di creare tavoli o

altre strutture, gli immigrati hanno avuto un basso impatto sociale sulla nostra regione. Poi se la situazione dovesse cambiare, vedremo il da farsi».

Resta il fatto che sull'ex caserma Cavalli il Comune ha progetti ben precisi. Second-

do un atto approvato anche dalla Sala Rossa lo scorso marzo, la caserma dovrebbe entrare a far parte del patrimonio immobiliare di Palazzo Civico, sfruttando quanto previsto dal federalismo comunale, e di qui diventare la nuova sede della scuola Hol-

den. «Per il passaggio della caserma dal demanio militare alla città - spiega l'assessore all'Urbanistica uscente, Mario Viano - c'è la necessità di ratificare un accordo a tre con la sovrintendenza, visto che quello è un immobile tutelato dalle Belle Arti. L'intesa è già stata raggiunta, dobbiamo solo definire alcuni dettagli tecnici e firmare il protocollo. A quel punto c'è già un'intesa con la Fondazione Feltrinelli e la scuola Holden per la realizzazione della nuova sede della scuola».

Andrea Gatta

Il governatore replica alle critiche del sindaco di Settimo, Aldo Corgiat: «Andiamo avanti così, non c'è bisogno di nessun tavolo. Gli immigrati fino ad ora hanno avuto un basso impatto sociale»

A RIVAROLO Il tentativo di integrazione dei profughi

Il lavoro per la città e le nuove amicizie per tornare a vivere

*Ma c'è chi li insulta e urla loro di andarsene
«Gheddafi è caduto e noi abbiamo perso tutto»*

Thomas Ponte

→ A una settimana di distanza dal loro arrivo, i 53 profughi alloggiati presso l'hotel Europa sembrano essersi ben ambientati a Rivarolo. A gruppi di quindici per tre giorni hanno pulito le strade e potato le aiuole, una cosa che tutto sommato hanno gradito perché, come spiega un ragazzo senegalese, «è meglio lavorare, che annoiarsi senza fare nulla». In paese serpeggia un certo scetticismo, la gente non si è ancora del tutto abituata alla presenza dei profughi, alcuni ragazzi della scuola media Guido Gozzano invece sì: da giorni, terminate le lezioni, li vanno a trovare, parlano con loro in francese o inglese a seconda della provenienza, insomma stringono amicizia. C'è anche chi li insulta e li invita a sloggia-

re, come i quattro giovani passeggeri di una Fiat Grande Punto blu che ieri, sfrecciando davanti all'hotel Europa, hanno urlato: «Andatevene a casa! Merde!» ma paiono un caso isolato.

Gli esuli vengono da molte regioni dell'Africa subsahariana, come Senegal, Ghana, Niger, Guinea, Cameroun, alcuni invece provengono dall'Afghanistan, dal Pakistan e dal Bangladesh. Lavoravano tutti in Libia, con lo scoppio della guerra civile e il conseguente inizio dei bombardamenti alleati, hanno raggranellato tutto il denaro possibile per pagare gli scafisti - anche se qualcuno è riuscito a imbarcarsi di nascosto - e ottenere così un passaggio sulle navi della disperazione, in cerca di un lavoro, di un futuro migliore, o più semplicemente di un luogo dove non caschino bombe dal cielo.

2

sabato 21 maggio 2011

NEL CANAVESE

A lato: alcuni dei profughi africani provenienti dalla Libia nel centro di Rivarolo mentre provvedono al rifacimento di un marciapiede. **In basso:** alcuni studenti della scuola media Guido Gozzano mentre scherzano con un esule senegalese nei pressi dell'hotel Europa, dove al momento risiedono i 53 profughi arrivati sabato scorso nel Canavese. **In paese serpeggia un certo scetticismo, la gente non si è ancora del tutto abituata alla loro presenza**

Canavese

La storia di Osuman Mohammed, ghanese di 36 anni, è esemplare in tal senso. È originario della capitale Accra, e dice di essere stato un calciatore professionista, un terzino per la precisione, in uno dei tanti club di calcio locali. Cinque anni fa si è trasferito in Libia per trovare un lavoro stabile che non lo facesse morire di fame e che gli permettesse di aiutare i suoi familiari. Dopo un viaggio di un mese in pick-up dal Ghana alla Libia, Mohammed aveva trovato un impiego a Misurata, faceva il car-pentiere ed era felice, che in Africa spesso significa solamente mettere qualcosa sotto i denti e avere un tetto sotto il quale dormire.

Poi è arrivata la ribellione. Mohammed racconta quegli eventi in un perfetto inglese. «Da un giorno all'altro, la gente ha abbandonato le case e le strade

sono diventate un inferno. Donne e bambini accovacciati tra le macerie che cercavano rifugio dagli spari, gli aerei che riversavano razzi e missili contro gli edifici governativi - spiega Mohammed -. Le strade si sono riempite di persone armate con pistole o fucili». Mohammed è riuscito a «imbucarsi» di nascosto su un barcone, il suo amico Samuel Kuffie - 19 anni, anche lui ghanese - invece ha dovuto sborsare 500 dinari, mentre Abdurrou, del Bangladesh, ne ha dati mille allo scafista.

Sulla sorte di Gheddafi e sull'esito della rivoluzione, molti tra i profughi non esitano a schierarsi dalla parte del Rais: «Con lui in Libia c'era molto lavoro, da quando i ribelli hanno cominciato a sparare è finito tutto e noi siamo stati costretti a imbarcarci per l'Italia».

→ **Coazze** Forno è una borgata trasformata. Si è svegliata una mattina ed ha scoperto che i suoi abitanti si erano quadruplicati, uno choc per le 10 persone che risiedono stabilmente in questa frazione di alta montagna.

«Sulla mia barca eravamo in 400». Rigo ha 36 anni, fa l'imbianchino ed arriva dal Congo. Ora è uno dei 31 richiedenti asilo ospitati a Forno di Coazze nella casa parrocchiale di borgata Ferraria. Sono soprattutto coppie, arrivano dal Camerun, dal Congo e dalla Nigeria. «Mia moglie è morta durante il viaggio mentre arrivavamo in Camerun attraverso il Ciad», dice in inglese, racconta la sua storia, la sua fuga attraverso il continente e la Libia bombardata dalle forze di Gheddafi. Ora cerca asilo con Cams, il figlio di dieci anni che ha portato con sé. Hanno viaggiato stipati come bestie nelle carrette del mare.

Una storia non molto diversa da quella degli altri ospiti di questa borgata montana della Valsangone che non conta più di dieci anime e che ora li guarda girare per i sentieri con la felpa ben chiusa e le infradito ai piedi. «È quello che abbiamo portato con

21/5
CONFIDENTE

A FORNO DI COAZZE Il sindaco: «Spero che chi li ha parcheggiati qui non li dimentichi» «Ho perso mia moglie nella fuga dall'Africa» Chiedo solo un futuro per me e mio figlio»

noi. Solo qualche vestito, nient'altro» dice Stally Odi, 22 anni, nigeriano. In Libia lavorava dal 2007 come operaio in un'industria alimentare. «Avrei dovuto tornare nel mio paese prima dell'inizio della guerra, ma mi è stato impedito, mio padre è stato assassinato». L'alternativa, dun-

que, per Stally e sua moglie, era l'Italia: «Se non fossi partito sarei morto sotto i bombardamenti». Una paura concreta che lo ha convinto ad imbarcarsi su barcone carico di altre 350 persone. È sbarcato a Lampedusa il 17 aprile, poi è stato trasferito nel centro di Bari ed infine a Forno.

Ora chiedono una cosa sola: i documenti che riconoscano loro lo status di profughi. Per farlo dovranno passare l'esame di una commissione, ma nel frattempo non possono far altro che aspettare, inchiodati a Coazze: «Ci sentiamo un po' prigionieri in questo posto in mezzo al nulla», dice

Shetima, 27 anni, partito quattro mesi fa dalla Nigeria dove faceva il calciatore. La maggior parte di loro non vorrebbe più lasciare l'Italia: «Vorrei trovare un lavoro, una scuola per mio figlio e restare qui», confessa Rigo sfogliando una guida pratica per stranieri alle prese con la burocrazia italia-

na. «So fare di tutto, anche il carpentiere, vorrei trovare un lavoro e vivere qui lontano dalla guerra», si intromette Stally, guardando i tornanti della strada dal balcone della casa provinciale. Documenti ed un lavoro: nulla che una borgata come Forno di Coazze possa offrire, anche se la gente ha ormai imparato ad accettare ed accogliere i nuovi arrivati. Resteranno qui almeno fino a settembre: «Ma speriamo che chi li ha parcheggiati qui non se li dimentichi», è l'auspicio del sindaco Paolo Allais, scettico fin dall'inizio sul loro arrivo.

Carlotta Rocci

Singoli casi di preti coinvolti negli abusi sui minori sono stati negli ultimi tempi alla ribalta della cronaca, ma fino ad oggi non si era mai visto che un sacerdote diventasse membro attivo di un'associazione per la depenalizzazione della pedofilia e soprattutto, che il suo diretto superiore ne giustificasse i comportamenti. Accade in Olanda, dove le autorità ecclesiastiche e i superiori salesiani stanno investigando su un caso rilanciato due giorni fa dal Daily Mail e, in Italia, dal blog Messianlatino. Don van B. (è nota soltanto l'iniziale del cognome), salesiano di 73 anni, è infatti un militante impegnato nel consi-

glio direttivo di un'associazione che chiede la liberalizzazione della pedofilia e la depenalizzazione dei rapporti sessuali con minorenni. Il sacerdote ha avuto problemi giudiziari per atti osceni in luogo pubblico, mentre al presidente dell'associazione è stata contestata la detenzione di materiale pedo-pornografico.

Ma a far scalpore, più ancora della già di per sé impressionante partecipazione di un prete all'associazione pro-pedofilia, è stata l'intervista che il suo diretto superiore, il delegato salesiano per l'Olanda, don Herman Spronk, ha rilasciato alla

T.12

18 Cronache | LA STAMPA
LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011

“La pedofilia? Nulla di male” Bufera sui salesiani olandesi

Don Spronk: certe relazioni non sono necessariamente dannose

rete Rtd Nieuws. Il sacerdote ha rivelato di essere da tempo a conoscenza della partecipazione del confratello alla vita dell'associazione e di non aver ritenuto di prendere provvedimenti nei confronti di padre van B.

Alla domanda su che cosa ne pensasse dei rapporti sessuali tra adulti e bambini, Spronk ha risposto che «simili relazioni non sono necessariamente dannose» e si è chiesto se le «norme sociali alle quali tutti dovrebbero attenersi» non siano «troppo strette». Incalzato dal giornalista, il

sacerdote ha continuato la sua apologia dei rapporti con i minori facendo un esempio concreto: «Sono stato una volta avvicinato da un ragazzo di 14 anni che aveva una relazione con un religioso più anziano. La cosa non era più consentita e il ragazzo ne era davvero scosso, persino ferito. Diceva: "Padre Herman, ma perché volete proibirlo?". Bene, che cosa diresti a un ragazzo così?».

Sconcertante anche un'altra risposta del delegato salesiano per l'Olanda: «Non dovremmo considera-

re l'età così rigidamente. Non si dovrebbe mai violare la sfera personale di un bambino se il bambino non lo desidera, ma quello ha a che fare col bambino stesso. Ci sono anche bambini che, loro stessi, indicano che si può fare. Il contatto sessuale è allora possibile». Parole che provocherebbero polemiche se pronunciate da chiunque, ma che sulla bocca di un prete lasciano interdetti.

Il caso olandese sembra confermare quanto emerso dal documentato studio commissionato dai vescovi

americani al «John Jay College» della City University of New York. Dal rapporto emerge innanzitutto il fatto che gli abusi sui minori hanno avuto il loro picco all'inizio degli anni 1980 e da allora sono in costante diminuzione, a dimostrazione che le nuove e più ferree regole applicate nell'ultimo decennio stanno funzionando: oggi sono percentualmente inferiori, nonostante il clamore mediatico, rispetto all'inizio degli anni 1950. Ma emerge anche, come causa principale del fenomeno - sempre secondo il rapporto - la crisi morale generale che ha caratterizzato gli Stati Uniti negli anni 1960, e l'Europa dal 1968 in poi. Una rivoluzione nel comportamento sessuale che ha portato alcuni alla giustificazione teorica, o almeno alla ricerca di scusanti, per i rapporti sessuali con i minori.

Della pedofilia e delle linee guida per combatterla promulgate dalla Santa Sede parlerà questo pomeriggio anche il cardinale Angelo Bagnasco, aprendo in Vaticano l'assemblea generale della Cei.

VIA COTOLENGO BLITZ DI POLIZIA E PROCURA NEL CORTILE DELLA MOSCHEA. NOVE ARRESTI

I "fedeli" spacciavano droga

Lega Nord
all'attacco

«Zone franche
e senza controllo»

di
MASSIMO NUMA

«Chi guiderà la città rifletta su ciò che comportano questi luoghi». Così presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Mario Carossa ha commentato la notizia dell'arresto per spaccio di nove persone nei locali in cui si trova la moschea di via Cottolengo a Torino. Poi: «Le facili semplificazioni della sini-

stra, che equiparano le moschee a tranquilli e idilliaci luoghi di culto, sono anche in questo caso smentite dai fatti». La storia: alcuni «fedeli» entravano nella moschea di via Cottolengo (in apparenza) per pregare e per seguire le orazioni degli Imam. Poi, nel cortile attiguo al luogo di culto, una volta esaurito il tributo quotidiano alla loro fede (intransigente con i narcotrafficanti e i consumatori) recuperavano le dosi di droga nascoste negli anfratti e nelle cantine, per spacciarle infine in strada, a un giro di clienti affezionati, tutti identificati dagli inquirenti. Le videocamere della polizia hanno fissato, attimo dopo attimo, i passaggi di eroina,

cocaina e hashish. E ieri sono scattati i primi arresti. Il procuratore aggiunto Paolo Boragna lancia un affondo contro il racket: «Queste indagini, per i cittadini, hanno un valore particolare. Li aiuta a tornare a uscire di casa, a vivere meglio nei loro quartieri». È il vicesostore Gian Maria Sertorio, dirigente del commissariato Dora Vanchiglia: «E' stata come un'operazione chirurgica, portata a termine con successo, anche grazie alla collaborazione dei cittadini. Ci avevamo inviato numerosi esposti in cui denunciavano le situazioni di illegalità, è stato un buon punto di partenza».

Sei mesi di appostamenti, videoriprese e infine, sotto la

regia della procura, gli arresti. In cella sono finiti Nabil Achir, 27 anni, Torino, via Garibaldi 57, pregiudicato per stupefacenti, fermato tempo fa per rapina; Hicham Faid, 35, via Cottolengo 21, pregiudicato per stupefacenti; Azmi Youseff, 29, via Ciamarella 7, clandestino come Brahim Jallal, 45 anni.

La strana metamorfosi di uomini in apparenza pii e assai religiosi. Eccoli, con le vesti tradizionali arabe, mentre varcano deferenti la soglia della moschea che fu dell'Imam Bouriqui Bouchta, espulso dall'Italia dopo un'indagine della Digos di Torino nel 2003 e dell'Imam Mohammed Kohalla, espulso per le stesse ragioni di Bouchta nel 2008. Va precisa-

to che religiosi e frequentatori della moschea non hanno nulla a che spartire con il gruppo di spacciatori; loro avevano pensato bene di farsi scudo di un'area considerata franca, quasi intoccabile, una zona di buona fede, ma non bisogna mai abbassare la guardia».

172PRCV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 21 MAGGIO 2011

La festa delle "altre" famiglie

Al parco di viale Michelotti la riunione dell'associazione Arcobaleno, che raggruppa i genitori omosessuali "L'idea fatica ancora a far breccia nella mentalità corrente ma, rispetto al passato, incontra meno resistenze"

ELISABETTA GRAZIANI

Per la legge sono ragazze madri, nella realtà coppie omosessuali con figli a carico. Hanno in media 37 anni e bambini che, nella maggior parte dei casi, non superano i quattro. La ventina di famiglie «Arcobaleno» di Torino non è che una minoranza rappresentativa di un fenomeno più vasto. «Le coppie lesbiche che si iscrivono all'associazione - dice Maria Ludovica Vertova, nel direttivo nazionale - sono circa il 25 per cento di quelle esistenti: in Italia saremo circa 300. Questo anche perché fino a 15 anni fa alle donne lesbiche del nostro Paese non passava nemmeno per la mente di poter avere figli».

Ieri, invece, in viale Michelotti era tutto un vociare di paroli accompagnati dalle loro mamme, due per ciascuno. L'appuntamento era di quelli importanti: in sette città d'Italia

L'AUTO DELL'AMICO
La metà delle coppie lesbiche fa ricorso a un donatore privato

UOMINI PENALIZZATI
Nel caso di gay maschi un utero in affitto può costare 100 mila euro

lia si ricordava la terza Festa di tutte le Famiglie, rivolta a chiunque si riconosca in un concetto «plurale» di realtà familiare. L'idea fatica ancora a far breccia nella mentalità corrente, ma incontra già meno resistenze rispetto al passato.

Non sembravano infastiditi ieri i passanti che, in più di un'occasione, si sono fermati a osservare incuriositi quella distesa di coperte e palloncini colorati. «Certe manifestazioni servono - dice Emanuele Bellini, di Catania - . Al sud è più difficile che questo venga pubblicamente, ma ce ne sarebbe bisogno». Qualche perplessità di principio la esprime una residente, Cinzia Giuffrida: «La festa è bella. Certo non so dire se sia giusto o meno che le coppie

omosessuali abbiano dei figli».

Tra le famiglie, anche molti etero. Antonella Gai, responsabile della associazione «Genitori si diventa», è arrivata apposta da Venaria con marito e due figli: «Crediamo nei diversi desideri di fare famiglia; noi per esempio abbiamo adottato Milan e Kim». Vicino a lei, Raffaella Chiaretta, di Pinerolo, tiene d'occhio i suoi gemelli: «Partecipo a questa festa perché mi sento molto vicina alle coppie lesbiche: neanche io e mio marito avremmo potuto avere dei figli».

Invece, con 6 mila euro siamo andati in Spagna e abbiamo fatto una fecondazione eterologa. La legge italiana lo vieta».

Ancora più difficile per gli uomini omosessuali. «Un utero in affitto può costare anche 100 mila dollari - dice Luigi Ballario - . E lo si può avere solo in India, Usa, Canada e Ucraina». Questo è soltanto uno dei divieti in cui incappano le famiglie non tradizionali. «La legge 40 sanziona chi aiuta le coppie a procreare - spiega Alessandra Incannilla, 28 anni - Ma, per avere

figli, circa il 50 per cento delle lesbiche ricorre a un donatore privato, sovente un amico».

Così anche Micaela Rossi, che non vuole farsi fotografare perché teme ritorsioni, e si giustifica: «Sai com'è, sono precaria e in più donna...». Già, a problemi si aggiungono problemi. Per aiutare queste coppie, l'associazione Arcobaleno chiede ormai da sei anni il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali di fronte alla legge: in attesa di non essere considerate più «ragazze madri».

250

in tutta
Italia

Sono circa 250 i nuclei familiari che aderiscono all'Associazione Arcobaleno (il 70% è costituito da coppie di donne): circa 170 i bambini Torino è uno dei quattro gruppi più consistenti d'Italia

CELEBRAZIONI Don Franco Lotto racconta le iniziative alla Basilica

«Il futuro è in mano ai giovani Questa festa è anche per loro»

Il futuro è in mano ai giovani e tocca loro costruire la nuova civiltà, irrorata dai valori del Cristianesimo». È con queste parole che don Franco Lotto, rettore del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino inaugura la "Festa di Maria Ausiliatrice" che dal 23 al 24 maggio porterà in città fedeli e pellegrini di ogni dove e sapere, dal Piemonte, dall'Italia e dall'estero, per celebrare la "Madonna di don Bosco". L'evento verrà seguito da Telepace e trasmesso in tutta Italia anche in streaming.

Pensa ai giovani don Franco Lotto, che oggi rappresentano i nuovi fedeli, sempre più numerosi, spinti dai valori del Cristianesimo, come la fede, la speranza e la carità. «In queste giornate di festa molto sentite dai salesiani perché viene celebrato il culto mariano, e sentito dalla stessa città, una presenza importante è quella dei giovani che oggi rappresentano la continuità del cammino di costruzione della nostra Chiesa e di una fede volta alla riscoperta dei valori spirituali - spiega il don -. Saranno i veri protagonisti soprattutto in occasione della solenne processione che vedrà sfilare il "Movimento giovanile salesia-

no". Per loro sarà una grande festa». La basilica di Maria Ausiliatrice diventa così il luogo della preghiera e della riflessione, dell'incontro e della speranza, della festa e del sapere. E proprio da qui partirà la sera del 24 maggio, alle 20.30, l'attesa solenne processione, presieduta per la prima volta da monsignor Cesare Nosiglia, il nuovo arcivescovo di Torino. «L'anno scorso - spiega don Lotto - hanno sfilato 30mila fedeli, c'era un grande entusiasmo. La novità quest'anno è rappresentata dalla figura del nostro arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, che guiderà per la prima volta nella nostra città la solenne processione: per tutti i fedeli è un motivo di orgoglio e gioia». Le vie coinvolte dalla processione saranno via Maria Ausiliatrice, via Biella, strada del Fortino, via Cigna, corso Regina Margherita e piazza Maria Ausiliatrice.

La sera di lunedì 23 maggio, dalle 18.45 in Basilica avrà inizio la "Vigilia della festa" con i Vespri solenni presieduti da don Sergio Cuevas. L'inizio della veglia è alle 21 e sarà seguita dal rosario, dalla celebrazione penitenziale e dall'Ufficio delle Letture; alle 24 il cardinale Severi-

TO
CRONACA QUI

no Poletto, arcivescovo emerito di Torino, celebrerà la "Santa messa di Mezzanotte". Il santuario resterà aperto tutta la notte e verranno celebrate le sante messe dall'1.30 alle 6 del giorno successivo. La "Festa di Maria Ausiliatrice" comincerà alle 7 di martedì 24, con la santa messa celebrata da don Franco Assom, vicerettore della Basilica, per proseguire, alle 8.30 con la santa messa per le

scuole di Valdocco (sarà presente don Stefano Martoglio, ispettore dei Salesiani di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria). Seguirà alle 10 la solenne concelebrazione con l'arcivescovo Nosiglia; alle 11.30 verrà celebrata la santa messa con Guido Fiandino, vescovo ausiliare di Torino; alle ore 15 verranno benedetti i bambini con il parroco della chiesa Maria Ausiliatrice don Claudio Durando;

alle 16 ci saranno i Vespri solenni; seguiranno la santa messa (ore 17) e la solenne concelebrazione (ore 18.30) con la partecipazione del "Movimento giovanile salesiano" e sarà presieduta dal don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei Salesiani. Animerà i canti il coro dell'istituto S.Giovanmino di Torino.

[L.C.]

ORBASSANO Sono abitazioni a canone sostenibile create nel complesso dell'Area Arpini

Piano casa, inaugurati 36 alloggi

→ **Orbassano** Taglio del nastro per 36 nuovi alloggi a canone sostenibile, inferiore di circa il 40-50% rispetto al mercato, all'interno del nuovo complesso residenziale dell'Area Arpini in via Belgio. Ad inaugurarli ieri pomeriggio, accanto ai rappresentanti delle istituzioni, l'impresa Rosso e Di Vittorio.

Gli edifici hanno un valore di 7 milioni di euro, una parte dei quali provengono dal contributo pubblico della Regione Piemonte con il "Piano Casa 10.000 alloggi entro il 2012". Fanno parte di un intervento più ampio, iniziato nel 2008 e che terminerà nel 2012 con la costruzione di

due edifici simmetrici di quattro piani, realizzato dall'impresa Rosso per un costo complessivo di circa

14 milioni di euro, su un'area di oltre 15 mila metri quadrati nel quadrante nord-ovest del Comune, in

prossimità del centro ed ai margini del parco fluviale del Sangone.

L'obiettivo del progetto è di realizzare una costruzione di edilizia residenziale convenzionata tenendo conto del risparmio energetico con una buona qualità architettonica, caratteristiche che collocano l'edificio tra le cosiddette "case efficienti". Il vantaggio per i futuri inquilini infatti non sarà solo l'acquisto a prezzi altamente concorrenziali, ma anche la possibilità di garantirsi un risparmio continuativo sulle bollette delle utenze domestiche, energia elettrica in primis.

[m.ram.]

CRONACAQUI.to

sabato 21 maggio 2011 **23**

LA RIVISTA

Buone letture, arte, storia e le inchieste

Forse la conoscete già. Ma se non la conoscete, perché non conoscerla? E poiché non trovate faticoso leggere un quotidiano, questa è la volta buona. Stiamo parlando di una rivista torinese, che ricorda don Bosco (il santo torinese più "esportato" nel mondo), che "parte" dalla basilica dell'Ausiliatrice di Valdocco. Una rivista che parla di Maria, di santi e di Vangelo vissuto (in pratica, non in teoria), ma anche di attualità; di vita quotidiana, di arte (ogni volta, un quadro o un artista diverso); di storia, di cucina (conoscete "la ricetta di Mamma Margherita" sul "bonet"? peccato, era sul numero scorso) e di giovani: d'età o di spirito, di quelli che ci vivono accanto in famiglia o che vediamo sulla panchina sotto casa, di quelli del "sabato sera".

LA STORIA

La Madonna di don Bosco al Valdocco

Don Bosco un giorno confidò ad uno dei suoi primi Salesiani, Don Cagliero, futuro missionario e Cardinale: «La Madonna vuole che la onoriamo con il titolo di Ausiliatrice. I tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santa ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana».

Il titolo di Ausiliatrice non è stato un'invenzione di Don Bosco e della sua grande devozione a Maria. Esisteva già fin dal 1500 nelle Litanie Lauretane. Fu Pio VII ad istituire la Festa di Maria Ausiliatrice nel 1814 e la fissò per il 24 maggio. Ma è stato grazie a Don Bosco e alla costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco, voluto dalla stessa Madonna (con le famose parole «Questa è la mia casa, di qui la mia gloria»), che il titolo di Ausiliatrice tornò attuale nella

Chiesa. Don Bosco stesso raccomandava ai Salesiani e alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, in qualunque parte del mondo si recassero, a propagare la devozione alla Madonna, con il titolo appunto di Ausiliatrice. Per questo oggi, nel mondo, si parla di Maria Ausiliatrice come della Madonna di Don Bosco. Non solo la Basilica di Valdocco "parla" di Maria Ausiliatrice ma anche la Rivista che ne porta il nome. Iniziata dal beato Filippo Rinaldi nel 1928 continua ancora oggi con lo stesso obiettivo: parlare di Gesù Cristo e di sua Madre, sotto il titolo di Ausiliatrice, come voleva Don Bosco.

CRONACAQUI
21/5 pg

CRONACAQUI
21/5
pg

Gay Pride, una festa per ventimila

«La gente comune è con noi» dicono gli organizzatori. Che chiedono per lesbiche, gay, bisessuali e transessuali parità di diritti. Una lettera di saluto è arrivata dal neo-sindaco. «Ci sarebbe piaciuto veder sfilare Fasino»

ancora tanta. La partecipazione straordinaria di gente qualsiasi oggi, di giovanissimi, quella ufficiale dei pionieri della Croce Rossa, solo per fare un esempio, ci dice che la società è pronta per dividerli e dividerli che chiediamo e sottolinea lo scollamento della politica dalla società civile». Dal neo-sindaco Piero Fassino, impegnato in Piemonte nella campagna elettorale in vista dei ballottaggi, il Coordinamento Pride ha ricevuto una lettera di saluto. «È un segno di attenzione che apprezziamo, anche se ci saremmo aspettati di vederlo sfilare con noi», ha detto Fino. Con la fascia tricolore ha sfilato l'assessore uscente Marta Levi, da sempre al fianco del popolo lgbt.

È tra le file del coloratissimo corteo hanno sfilato anche le Famiglie Arcobaleno che oggi, in sette città italiane, organizzano momenti di festa e visibilità per le coppie di genitori omosessuali e i loro figli. Un bis della Giornata dell'orgoglio, dedicato al diritto ad essere famiglia con i diritti e doveri di ogni famiglia. In viale Miche-

lotti, vicino al ponte di Sassi (presso il campo da calcio e il punto-bici), alle 15 prende il via un pomeriggio tutto dedicato ai bambini con i clown Cirillo e Cetrera, il mago Mr David alle 16 e la Bandaranadan alle 17.

A Torino sono già una ventina le coppie di donne lesbiche di Famiglie Arcobaleno. Silvia Cassa, ricercatrice universitaria, è uno dei riferimenti. «I nostri figli sono nati da precedenti unioni eterosessuali oppure - con età che variano tra le due settimane e i 6 anni - sono nati già all'interno di una coppia lesbica. L'intresse da parte maschile c'è e alla festa arriveranno anche aspiranti coppie di genitori gay, ma le cose per loro sono molto più difficili». Silvia, 40 anni, compagna di Daniela e genitrice di una bimba di due anni, spiega: «Vogliamo presentarci a chi non ci conosce: la nostra esperienza ci fa dire

OGGI FESTA AL PARCO

Le coppie con figli si presentano con clown mago, giochi e musica

che quando ci si parla le barriere cadono, crolla l'idea del "nostro". Vogliamo spiegare che cosa ci manca e cosa manca ai nostri figli: il riconoscimento giuridico. Per fortuna, Torino ci consente di essere riconosciuti come famiglia anagrafica grazie al registro». L'aspirazione è vivere senza i timori che derivano dalla mancanza di diritti e doveri del genitore non biologico nei confronti del figlio.

Silvia racconta che «nei rapporti quotidiani, nel nido che frequenta nostra figlia per esempio, ma anche in ospedale, nei servizi

utilizzati dalle famiglie, non abbiamo mai riscontrato problemi o discriminazioni. Né noi né altre amiche. Nel nido privato frequentato da nostra figlia abbiamo presentato subito la nostra situazione e siamo state accolte in modo splendido. Per loro siamo semplicemente due genitori». Oggi al parco ci saranno anche nomi Arcobaleno. Come la mamma di Silvia, Gemma Numis, ex insegnante ed ex ristoratrice: «Vedere la mia nipotina serena, perché amata, mi fa capire che quella che si è fatta qualche problema all'inizio sono stata io».

UN PASSO AVANTI

A Torino è stato riconosciuto il primato del registro delle unioni

MARIA TERESA MARTINENGO

È stata Antonella D'Annibale, simbolicamente unita in sposa con la sua compagna dal sindaco Chiamparino, a portare in giro ieri pomeriggio l'interrogativo-slogan del Torino Pride 2011 «Quanto dista il Piemonte dall'Europa?». Antonella era alla guida del carro ufficiale del Coordinamento Pride che per la Giornata dell'orgoglio delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali ha scelto di tornare a concentrarsi - dopo l'edizione 2010 allargata a migranti, donne, precari, studenti - sui diritti che il mondo lgbt reclama.

«In Europa è diverso», recitava un altro slogan. «Torino è un passo avanti» - ha detto ieri Andrea Fino, coordinatore del Pride - ma di strada per la conquista dei diritti bisogna farne

Una festa lunga cinque mesi per i mille anni di Testona

Concerti, conferenze e visite per la chiesa più antica di Moncalieri

Evento
GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Sei conferenze e altrettanti concerti, visite guidate celebrazioni solenni e addirittura un'inter-vista - immaginaria - al defunto vescovo di Torino, Landolfo (dal 1011 al 1037). Tutto organizzato sotto il patrocinio della Pontificia Commissione per i Beni Culturali. L'anniversario parla da sé: 1011-2011: la Chiesa di Santa Maria di Testona spegne mille candeline.

Un anno intero di festeggiamenti per quella che è a tutti gli effetti la madre religiosa di tutte le parrocchie di Moncalieri. La tradizione vuole che essa sia la seconda chiesa in tutto il mondo cattolico eretta sotto l'invocazione di «Maria Vergine» e la fa risalire all'anno 160 d.C. Di originale conserva il campanile ed

UNDICESIMO SECOLO
Di originale conserva il campanile e una cappella sotto l'altare maggiore

una cappella sotterranea sotto l'altare maggiore. È l'ultima chiesa landolfiana ad aver conservato le sue caratteristiche architettoniche: «Quelle di Chieri, Cavour, Piovesi e anche la Consolata - spiega Mauro Chianale, ispettore di zona del Ministero dei Beni Culturali - hanno perso molto di quell'impostazione».

Nel 1716 venne ceduta ai monaci cistercensi i quali fecero costruire l'annesso convento. Rimase a Testona sino al 1803 e dopo la bufera napoleonica (1816) la Chiesa venne affi-

data ai frati cappuccini. Nel 1866 il convento venne destinato a scuola e nel 1884 la Chiesa venne eretta a parrocchia.

Testona fa la sua comparsa per la prima volta nelle fonti scritte in relazione al vescovo di Torino, Landolfo, che nel 1011 insediò una comunità di sacerdoti che seguivano una regola comune. «Tale soluzione - spiega il consigliere cattolico Giancarlo Chiapello - era molto significativa, perché indicava il tentativo di regolarizzare e disciplinare la vita dei sacerdoti facilmente soggetta in quegli anni al perico-

lo di abusi e corruzioni, inquadrandoli all'interno di una struttura canonica sotto il controllo dell'autorità vescovile».

Il complesso di Testona teneva ad uniformarsi ai modelli monastici, con la presenza di un chiostro a fianco della chiesa, che fungeva da ambiente coperto di comunicazione per le singole celle, i locali comuni e le strutture di servizio. L'attuale parroco don Mauro Giorda - spesso aiutato nelle celebrazioni dall'arcivescovo emerito Severino Poletto (che trascorre la sua pensione in una casa a po-

chi passi dalla parrocchia) - sottolinea come «l'anniversario, per la comunità di Testona, rappresenta una preziosa occasione per riscoprire valori e interessi comuni intorno ai quali rafforzare l'identità collettiva e il sentimento di appartenenza». Tra le perle architettoniche vanno ricordate la cripta del XI secolo, il battistero e la cappella costruita dai cistercensi nel 1643 e dedicata a San Carlo Borromeo. Si comincia il 29 maggio e si va avanti fino al 23 ottobre. Informazioni sul sito www.parrochiaditestona.it

LA PARROCCHIA

È il «cuore» operativo della Caritas

La chiesa di Testona è, da tempo, cuore nevralgico anche della Caritas cittadina. Il suo parroco don Mauro Giorda è il responsabile della commissione dell'Unità Pastorale 56 che raduna una decina di associazioni del territorio impegnate nell'assistenza ai poveri. In totale vengono aiutati costantemente 157 nuclei familiari. Con un'opera di assistenza alimentare e in parte - anche economica. «La povertà a Moncalieri, come in tanti altri Comuni della provincia - spiega don Mauro - ha raggiunto livelli preoccupanti. Adesso anche la classe media alta viene colpita da problemi come la perdita del lavoro e l'impossibilità di mantenere i propri figli. Facciamo quello che possiamo grazie soprattutto all'impegno di molti volontari».

TI 72 PR CV

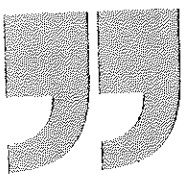
72 | **Metropoli**

LA STAMPA
DOMENICA 22 MAGGIO 2011

Dal Vangelo secondo il dottor House

Il sacerdote che scrive libri umoristici "Così la Chiesa diventa più simpatica"

Intervista



FRANCA CASSINE

I santi sono persone che hanno fatto carriera dopo la morte». «Ho messo la bibbia sul balcone ma la parabola non prende». E ancora: «Maria fu assunta in Cielo perché non trovava lavoro in Terra». Freddure o battute di un comico della tv? No, sono tutte uscite dalla penna di don Diego Goso. Sacerdote da 10 anni (ne ha 35), vice-parroco a Leini dove si occupa dell'oratorio e dei suoi giovani, è reduce dal successo riscosso al Salone del Libro con le sue pubblicazioni. Tutti libri umoristici. Uomo arguto e dalla battuta pronta, ha scritto pagine irresistibili come «Scherzi da prete. Ridere della religione, religiosamente» (Effatà Editrice). Per non parlare de «Il Vangelo secondo... Dr. House» e «Il Vangelo secondo... I

Simpson», letture piacevoli che divertono, ma fanno anche riflettere in maniera inedita sulla religione.

Don Diego non è mai banale, come ben sanno i molti che lo seguono sul suo blog (lospillo.it), dove affronta gli argomenti più disparati. Inoltre, «twitta» costantemente, è presente su Facebook (aveva promesso che superati i mille contatti avrebbe chiuso, ma raggiunto l'obiettivo ha deciso di proseguire), su Skype, su Messenger e su ogni altro mezzo della Rete («sono praticamente sempre connesso»). Intanto continua a scrivere. «Sta per uscire - spiega - "Chiesa. Dieci consigli per renderla simpatica", un libro dedicato agli animatori del mio oratorio che nasce da una serie di incontri che ho avuto con loro nei quali mi hanno raccontato le loro difficoltà di fede. Io le ho messe insieme cercando di dare risposte non preconfezionate».

Come mai ha scelto di utilizzare l'ironia nei suoi scritti? «Il mio è un tentativo di coniugare la cultura moderna con quelle che sono le verità della

fede e di dare ai messaggi della dottrina una cornice che sia facilmente riscontrabile con i gusti di oggi».

Non teme di essere dissacrante con i suoi libri?

«I miei libri non vogliono esserlo, anche se il rischio c'è perché l'ironia a volte può essere ruvida. L'ironia deve grattare via le croste che si sono formate per far tornare la pelle com'era e facendo questo ogni tanto può far male... Ma l'idea non è quella di offendere bendì di dire: stiamo attenti perché a volte ci fermiamo su atteggiamenti religiosi e modi di pensare che poco hanno a che fare con il Vangelo. Quando la nostra diventa una Chie-

sa stanca, quando diventa pessimista, quando perde quella serenità con cui Gesù, invece, camminava e affrontava la realtà, è il caso di diventare meno seri con noi stessi e riscoprire il piacere di una risata».

Che reazione hanno avuto i suoi fedeli?

«Mi hanno ringraziato perché li ho fatti sorridere. Poi, ovviamente, sanno che in ogni barzelletta c'è un pizzico di verità,

quindi ciascuno prende quello che gli può servire. Io faccio lo stesso, quello che denuncio sono poi le cose che dico anche a me: "stai attento perché nel tuo essere prete non devi diventare una caricatura del ministero sacerdotale, come emerge in certe barzellette. Devi essere fedele a uno spirito, devi essere un autentico uomo prima di tutto e poi un servitore della chiesa"».

Nessuno si è scandalizzato?

«No, mi è capitato il contrario. Persone che mi hanno detto che mai avrebbero pensato di leggere libri del genere scritti da un prete».

I suoi superiori, cosa ne pensano?

«Sorriscono anche loro e il nostro rapporto è di condivisione di uno stile. Io tengo ben presente un insegnamento che mi ha dato il Cardinal Poletto che è quello di stare sempre attento a preservare il buon gusto».

Che cosa la fa ridere?

«La vita. Nell'ufficio parrocchiale accadono delle cose fantastiche, soprattutto quando gli anziani raccontano la propria vita, cose pulite e vere che rendono evidente il fatto che c'è un'ironia che fa da filo conduttore alla nostra esi-

stenza, almeno nelle pagine felici. Diciamo che mi manca un po' Don Camillo, quell'epoca in cui si rideva delle cose di tutti i giorni senza diventare paradossali e senza scadere nei doppi sensi».

Lei ha un blog e utilizza la Rete per comunicare.

«Sono dieci anni che gestisco un blog ed è stato uno dei primi tentativi di presentare sul web la chiesa. Grazie a Internet sono riuscito ad avvicinare gente che era distante dal discorso religioso e credo sia un modo eccezionale di contattare persone e magari farle riavvicinare alla loro chiesa».

IL CASO LA FIOM CHIUDE UNA NUOVA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE

Fassino: "Sbagliato impedire le elezioni Rsu all'ex Bertone"

«Giusto dire sì, perché ora possiamo incalzare la Fiat»

MARINA CASSI

Non c'è tregua alla ex Bertone dopo la decisione di Fismic, Uilm e Ugl di non consentire le elezioni per il rinnovo dei delegati. Ieri la Fiom ha chiesto una nuova e urgente convocazione della Commissione elettorale e il sindaco Piero Fassino, rispondendo su Repubblica Tv ad una domanda del leader Maurizio Landini, spiega: «I diritti dei lavoratori non devono essere messi in discussione e quindi sarebbe un errore creare ostacoli al voto». Ma aggiunge: «Io non sto dalla parte di Marchion-

ne come qualcuno ha detto nell'imminenza di quelle elezioni ma sto dalla parte dei lavoratori. Se fosse passato il no, il giorno dopo ci saremmo trovati a discutere di chiusura. Grazie ad sì, ora siamo nelle condizioni di incalzare la Fiat perché renda operativi gli investimenti che ha promesso».

E intanto i delegati Fiom eletti nel 2009 a fabbrica chiusa - hanno approfittato di un convegno di Magistratura democratica sul lavoro per incontrare i leader sindacali. Il segretario Fiom, Landini, non ha dubbi: «La vicenda della ex Bertone che, fino a 15 giorni fa, era l'esempio della democrazia perché i lavoratori votavano, oggi rischia di diventare l'esempio dell'autoritarismo perché si impedisce l'elezione delle Rsu. È un atto antidemocratico».

La Fim torinese era favorevole, seppur con distinguo, alle nuove elezioni. Più tiepi-

Dinamica
Non c'è il curatore cresce la protesta

■ Cresce la protesta dei 108 lavoratori del Gruppo Dinamica, fallito lasciando i dipendenti senza stipendi. Giovedì non è stato nominato il curatore fallimentare e, quindi, è saltato l'incontro del 24 al ministero. Spiega Sanna (Cgil): «Era la sede dove ottenere la cassa integrazione e cercare di avere almeno i 600 euro di anticipo». Aggiunge: «Ma è possibile che in questo paese per risolvere i problemi bisogna rivolgersi alle tv o minacciare di darsi fuoco? Chiediamo agli enti locali un sostegno economico anche senza o in attesa della ufficializzazione della cassa». [M. CAS.]

LA MANIFESTAZIONE

Iscritti Usb contro la Cisl "Non difende lo Statuto"

Nel giorno dell'anniversario dello Statuto dei lavoratori alcune decine di lavoratori della Usb hanno organizzato una rumorosa manifestazione davanti alla sede Cisl contro l'accordo siglato dai sindacati confederali, che posticipa al 2012 le elezioni delle Rsu nel pubblico impiego.

Due gli striscioni esposti: uno con la scritta «10, 100, 1.000 fumogeni» che alludeva al fumogeno lanciato contro il leader della Cisl, Bonanni, a settembre a Torino; l'altro «Cgil, Cisl e Uil siete peggio di Cernobil e Fukushima». Ha spiegato il coordinatore Usb, Luigi Casali: «C'è un deficit di democrazia che bisogna colmare. Non consideriamo Cgil, Cisl e Uil nemici, ma non possono monopolizzare la rappresentanza sindacale».

Polemico il segretario Cisl, Nanni Tosco: «È la prima volta che una manifestazione sindacale si svolge sotto la segno di un altro sindacato. Lo statuto dei lavoratori è un patrimonio di tutte le organizzazioni sindacali». [M. CAS.]

LA STAMPA
SABATO 21 MAGGIO 2011
Cronaca di Torino 63
TRIPROV

Niente delegati

I delegati Fiom avevano annunciato che si sarebbero dimessi dopo il referendum (foto) per verificare il mandato con il voto

do il segretario nazionale, Giuseppe Farina: «Non ostacoliamo il rinnovo, ma è un'operazione che si discosta dal buon senso».

Ma Fismic, Uilm e Ugl (presente per la prima volta), pur avendo presentato le liste, sono contrarie al voto. Il segretario Uilm, Peverati, propone: «Chiodiamo un occhio sul fatto che i delegati Fiom si sono dimessi: continuano a lavorare per il bene dei lavoratori. La

fretta di arrivare ad elezioni anticipate a fabbrica chiusa non c'è». E polemizza: «Verifichero se è possibile querelare la Fiom»; continua a dire: «Il padrone ordina e la Uilm esegue». Siamo stufi». I delegati Fiom escludono di ritirare le dimissioni. E il segretario Fismic, Di Maulo, dice: «Le forme di questi giorni della Fiom fanno parte di un folclore tardo-comunista di cui si farebbe volentieri a meno».

LA CITTA' CHE CAMBIA

“Un hub del lavoro intelligente”

Fassino e il futuro della città: investiamo nella conoscenza

EMILIO VETTORI

«**D**OBBIAMO costruire le condizioni affinché Torino diventi un grande hub del lavoro intelligente, investendo in sapere, conoscenza e tecnologia». Piero Fassino traccia il futuro intervenendo alla presentazione del dodicesimo «Rapporto su Torino», curato dalla Fondazione Giorgio Rota, che individua nei giovani la risorsa per l'avvenire, per puntare oltre la crisi. «Torino — spiega il neo sindaco — è una città che ha ridefinito la sua identità, per un secolo unicamente industriale, ora plurale nelle vocazioni. E' rimasta una città industriale, ma molto più aperta al mercato, è un'importante piazza finanziaria (grazie a 100 mila studenti ma non solo) turistica, con flussi ormai costanti e non episodici e una capitale della cultura come dimostra il sorpasso per numero di visitatori della reggia di Venaria su Palazzo Ducale di Venezia. Il motore di questa evoluzione è stata la trasformazione urbana degli ultimi vent'anni: 10 milioni di metri quadri di aree cittadine sono stati trasformati e

hanno attratto capitali, attività e creato posti. E' lo stesso processo che hanno vissuto città come Pittsburgh, Glasgow, Clermont Ferrand e che ora si deve accelerare per garantire stabilità e certezze ai giovani».

Poi Fassino si è soffermato sulla «difficoltà di creare lavoro: disoccupazione e precarietà colpiscono soprattutto i ragazzi. Occorre agire su due fronti: lavoro adeguato e coerente alla forza lavoro qualificata che possediamo e, sulla fascia medio-bassa del mercato del lavoro, potenziare la formazione professionale per dare una collocazione a chi rischia di restare ai margini e precario avita. L'investimento principale deve essere nella formazione, nella conoscenza, nel sapere a partire dall'infanzia, nella specializzazione tecnologica delle produzioni per aumentare la competitività».

Concetto quello della formazione ripreso da Dario Odifreddi, presidente della Piazza dei mestieri: «C'è una cultura del lavoro manuale che non va dispersa. E poi bisogna rivedere le politiche a sostegno dei giovani. Vanno favorite le cose che funzionano. Bisogna avere il coraggio di scegliere, no a tanti altri».

zioni, lancia un allarme: «Le basi per l'integrazione in futuro saranno meno solide di adesso perché i figli di stranieri, giovani nati e cresciuti a Torino, avranno legittime aspirazioni di crescita sociale e difficilmente accetteranno di fare i mestieri dei genitori. Bisognerà legittimare queste attese. E, soprattutto, saranno

cessario rendere la legge sulla cittadinanza meno discriminatoria».

Alla fine Alberto Tazzetti, presidente della Fondazione Rota, rilancia il leitmotiv del suo intervento di apertura del convegno: «Non c'è un ciclo virtuoso che sappia attrarre i giovani e valorizzarli. Servono politiche di at-

“Dopo un secolo nel segno dell'industria ora Torino ha più vocazioni”

“Bisogna creare lavoro per i giovani. Possiamo riuscirci impegnandoci su due diversi livelli”

tenzione e un patto a quattro tra mondo della scuola, politica, imprese e sindacato. Solo così si potrà andare oltre la crisi, volta pagina per davvero. Ma, insisto, servono progetti in grado di rafforzare quei legami che tengono insieme un territorio. Legami sia fisici (i trasporti, le reti telematiche), sia di relazione, per evitare emarginazioni». Concreti i presunti ampliamenti da Luca Davico, il docente del Politecnico che ha coordinato il rapporto (che presto avrà un gemello a Roma grazie a una partnership in via di definizione): «I giovani sono una risorsa indispensabile».

Il sondaggio della Fondazione Rota tra chi ha tra i 15 e i 29 anni: il 75% preferisce stare qui

“Torino? Un bel posto per viverci” La scelta dei giovani nonostante tutto

giamo restare nel capoluogo piemontese, possibilmente in centro. Lo indica come prima risposta il 75% dei giovani italiani e il 50% degli stranieri, ma le percentuali salgono al 100% se si considerano anche le seconde opzioni. Un po' di appeal ce l'hanno anche le periferie (indicate in prima o seconda battuta dal 60% degli intervistati italiani) e l'estero (20%), mentre la cinquantina e il resto del Piemonte o dell'Italia raccolgono poche preferenze. Ma l'idea di emigrare affa-

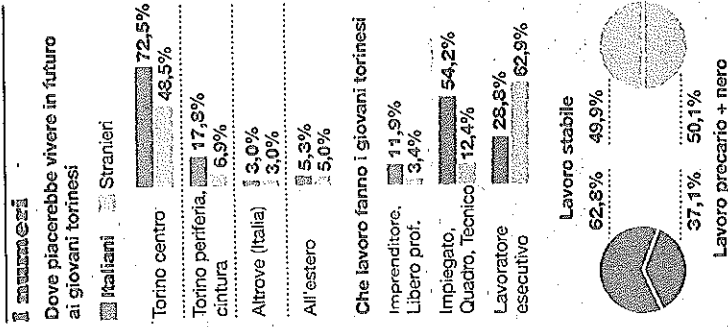
scina la fascia tra i 20 e i 25 anni, in cui un ragazzo su quattro a tenere che per trovare un futuro è necessario andare all'estero, contro il 6,5% fatto registrare dalla fascia dei 25-30 anni. Credono in Torino nonostante la situazione resti dura. Come dimostrano i dati del rapporto Rota: il 12% degli over 25 italiani è disoccupato, mentre tra chi lavora c'è un 37% che è precario o addirittura in "nero". Gli stipendi? Miseri: il 43,5% guadagna meno di mille euro al mese, gli al-

tri tra i mille e i duemila, non di più. In molti casi il denaro-latita (30,4% degli intervistati), in altri è questione di comodità (38,8%), fatto sta che i giovani torinesi si trovano a essere "bamboccioni": vivono in casa l'84% degli under 24, la metà degli over 25, ha almeno un figlio il 3,8% dei torinesi di età compresa tra i 25 e i 29 anni.

E anche per avere un futuro più stabile che i ragazzi di Torino hanno modificato le proprie scelte in fatto di università. Uno ogni cinque sceglie di diventare ingegnere (la media nazionale è del 13%), mentre Giurisprudenza e Lettere sono più snobbati rispetto a quanto avviene nel resto del Paese. (7-8% per ciascuna facoltà torinese, contro l'11-12% nazionale). Cosa vogliono fare da grandi i giovani? Al 12% basterebbe un posto da impiegato, mentre il 7,5% vorrebbe diventare medico, il 4,5% insegnante, il 4,3% ingegnere, il 3,9% imprenditore, un altro 3,9% negoziante.

Sul futuro, però, prevalgono i pessimisti: secondo il 25% circa degli intervistati a Torino ci sarà sviluppo economico, mentre per il 50% au-

tutto nei due atenei (indicati dal 75% del campione), seguiti dalla Regione (68,5%), dalle associazioni imprenditoriali (67%), dal Comune (67%). Male la Fiat (fiducia al 41%), le banche (33%), i partiti (25%) e la Curia (20%).



FONTE: Rapporto 2011 Fondazione Rota - GENOVA

“Bamboccioni” per forza l’84% degli under 24: meno di mille euro di stipendio

Repubblica
23/11/11

STEFANO PAROLA

I GIOVANI pensano che vivere a Torino sarà sempre più difficile, perché cresceranno la disoccupazione, l'inquinamento, la criminalità. Eppure dalla città della Mole non se ne vuole andare nessuno. «Quando avrai tra i 30 e i 35 anni, dove credi che ti piacerebbe vivere?», ha chiesto la Fondazione Giorgio Rota a un folto gruppo di ragazzi torinesi tra i 15 e i 29 anni. E loro hanno risposto tutti allo stesso modo: vo-

umenterà la disoccupazione, per il 25% la città sarà più inquinata, per il 20% crescerà la criminalità e ci saranno problemi con gli immigrati. Chi può guidare la crescita del capoluogo? I giovani hanno fiducia soprattutto nei due atenei (indicati dal 75% del campione), seguiti dalla Regione (68,5%), dalle associazioni imprenditoriali (67%), dal Comune (67%). Male la Fiat (fiducia al 41%), le banche (33%), i partiti (25%) e la Curia (20%).

DA DETROIT - L'accordo con banche e investitori istituzionali

Marchionne fa cassa per i debiti Chrysler

Quota 51% più vicina

Il 24 maggio rimborserà 7,5 miliardi di dollari per il prestito dei governi americano e canadese

→ Chrysler ha raggiunto un accordo con banche e investitori istituzionali per il rifinanziamento del debito, un'operazione con la quale rimborserà il prossimo 24 maggio 7,5 miliardi di dollari ai governi americani e canadese e con cui Fiat salirà al 46% della società americana con il pagamento di 1,27 miliardi di dollari. L'ascesa della Fiat in Chrysler procederà con buona probabilità a spron battuto per il resto dell'anno, periodo entro il quale il costruttore italiano punta ad ottenere la maggioranza della casa statunitense.

Secondo alcuni osservatori, tuttavia, la posta in gioco potrebbe essere più elevata. Gli scenari che tracciano parlano di una Fiat capace di salire al 70% di Chrysler se il management deciderà di esercitare le call option a disposizione, cioè le possibilità di acquistare altre azioni dell'azienda di Detroit al

prezzo fissato dagli accordi con i governi americano e canadese. Questa operazione avverrebbe prima della quotazione di Chrysler alla Borsa Usa (che si spera premiante per la società) e, a parità di numero di azioni da acquisire, permetterebbe alla Fiat di evitare ulteriori impieghi di capitale.

In base all'accordo con gli istituti finanziari, Chrysler raccoglierà 3,2 miliardi di dollari con l'emissione di bond negli Stati Uniti: 1,5 miliardi di dollari di bond a 8 anni con un rendimento dell'8% e 1,7 miliardi di bond a 10 anni con un rendimento dell'8,5%. La casa automobilistica accederà a un finanziamento da 3 miliardi di dollari a un prezzo di 4,75 punti percentuali in più rispetto al Libor (il tasso di riferimento) e avrà la possibilità di accedere a una linea di credito da 1,3 miliardi di dollari. «Un ulteriore 5% - ha spiegato un analista - è

assicurato più avanti, nel corso dell'anno, quando un altro dei paletti fissati con il governo americano sarà raggiunto. Fiat sarà presto al 51% e non sarà la fine. Una recente comunicazione alla Sec recita: "Fiat ha call option su parte delle quote di altri membri". E queste - ha proseguito - includono l'opzione ad acquistare tutte le partecipazioni del

Fiat potrebbe salire al 70% di Chrysler se il management acquisirà altre azioni della casa di Detroit al prezzo fissato dagli accordi con i governi americano e canadese

sabato 21 maggio 2011 13

CRONACAQUI

Tesoro e per rilevare oltre il 40% degli interessi del Veba (il fondo pensionistico dei dipendenti Chrysler, ndr). Questo significa - ha detto - che Fiat, se vuole, può salire al 70% anche prima dell'a quotazione»

«All'inizio - ha aggiunto l'analista - eravamo molto scettici sulle chance di successo di Chrysler, che sembrava incredibilmente debole e con poche chance sinergie con Fiat. Ma durante il 2010 è divenuto evidente che Chrysler poteva raggiungere il pareggio di bilancio anche in un mercato americano depresso. Reali sinergie fra Fiat e Chrysler non sono chiare, ma Marchionne ha costretto le due organizzazioni a cooperare e ora, nel 2011, Chrysler sta realizzando risultati finanziari migliori del previsto».

Alessandro Barbiero

Sfida tra donne per la delega al Welfare

Centillo contro Genisio e Fassino vuole chiudere la partita nuova giunta

DIEGO LONGHINI

IN PARTICOLARE Area Democratica, corrente Pd, vicina a Fassino, rivendica un posto in giunta, forzando sulla riconferma di Altamura, anche in un assessorato diverso dal Commercio. E poi la compone che fa riferimento a Davide Gariglio e Mauro Laus - che in Sala Rossa conta cinque consiglieri Democratici eletti - avanza come prima scelta Manzone. Insomma, altri due assessori di Chiamparino che farebbero salire l'eredità della passata giunta a cinque assessori. Quasi la metà del primo esecutivo Fassino. Non a caso la segretaria del Pd, Paola Braganini, sostiene che «la giunta non è un congresso di partito».

Per risolvere i problemi in casa Area Democratica è spuntata l'ipotesi Andrea Giorgis, ex capogruppo Pd, che in extremis potrebbe entrare nella squadra. Per lui un'ipotesi Cultura, anche se l'interessato nega qualsiasi possibile ingresso. Nella rosa marrebbe anche Maurizio Braccialarghe, direttore del centro di produzione della Rai di Torino. Fassino deve fare anche i conti con il braccio di ferro tra papabili assessori. La lotta è tra Lucia Cenullo e Domenica Genisio,

entrambe mirano ad un delega nell'ambito dell'assistenza e del welfare. Anche Stefano Gallo, che ha seguito la campagna dell'ex ministro per cinque mesi, rimane in pole position, meno sicuro però di altri. Se in fase di chiusura il neo sindaco dovrà chiedere un sacrificio a qualcuno Gallo potrebbe essere tra questi, in cambio di qualche altra compensazione.

Fuori dal Pd il quadro sembra essere un po' più chiaro. All'Urbanistica il nome di Anna Prat, esterna ai partiti, sembra essere il saldo, così come quello di Giuliana Tedesco, Moderati, e assessorato

quasi certa. Il partito di Portas dovrebbe proporre anche l'ex Giovanni Maria Ferraris, che potrebbe però andare a ricoprire il ruolo di presidente della Sala Rossa. Qualche problema in più nell'Italia dei Valoni per le beghe interne al partito di Di Pietro, beghe di cui potrebbe approfittare Manacristina Spinosa, favorita dalla "quota rosa". In Sel, invece, sembra so-

lida l'ipotesi Maria Grazia Pellorino, ex Edisu.

Fassino oggi raccoglierà ancora indicazioni e suggerimenti, domani sarà a Roma. Da mercoledì in poi sarà impegnato in un nuovo tour elettorale a sostegno dei ballottaggi, prima nella cintura torinese, dopo verso il Nord-Est tra Adria, Chioggia e Trieste.

«No, non credo. Sono sereno». Male pressioni sul suo nome sono aumentate negli ultimi giorni. Ne sa qualche cosa?

«No». Lei si vede fuori o dentro la giunta Fassino?

«La giunta la decide il sindaco e non mi permetto di dare suggerimenti. Vedremo. Sono tranquillo. Credo di aver lavorato bene per cinque anni, con risorse

facili».

Rivorrrebbe il Commercio? «Si possono fare esperienze diverse. Al Commercio, potrei proseguire il lavoro iniziato, ma ribadisco, la squadra la decide il sindaco. Nel gradimento dei torinesi in un sondaggio uscito qualche mese fa io e Tricarico eravamo ai primi posti».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STABILI

- Alessandro Altamura (Pd)
- Stefano Gallo (Pd)
- Cristina Spinosa (dv)
- Giovanni Maria Ferraris (Moderati)
- Michele Curto (Sel)
- Andrea Giorgis (Pd)
- Claudio Lubatti (Pd)

IN SILENZIO

- Maurizio Braccialarghe (esterno)
- Anna Prat (esterno)
- Maria Grazia Pellorino (Sel)
- Claudio Lubatti (Pd)
- Giuliana Tedesco (Moderati)

Il bersino degli assessori

- Tom Deatessandri (Vicesindaco)
- Ilka Curt (Pd)
- Enzo Lavoita (Pd)
- Giangiulio Passoni (esterno)

Venti di battaglia a Chiomonte I "No Tav" montano la guardia

Perino: turni di 24 ore per bloccare l'avvio dei lavori

MARIACHIARA GIACOSA

A CHIOMONTE è tutto pronto per quella che potrebbe essere la settimana X per il cantiere della Maddalena, il primo della Torino-Lione. Ieri oltre due ore di assemblea durante la quale il "gotha" del movimento No Tav ha messo a punto la strategia nei minimi dettagli. Turni completi di guardia e il tam tam di avvertimento nel caso in cui, nelle prossime ore, alla Maddalena dovessero presentarsi forze dell'ordine ad aprire la strada agli addetti delle due aziende valsusine che si sono aggiudicate gli appalti per la recinzione e la preparazione dell'area di cantiere.

Da oggi l'accampamento — ci sono due roulotte, una baita e una casa sull'albero — sarà presidiato, di giorno, dai consiglieri regionali del Movimento 5 stelle che hanno trasferito nell'area del futuro cantiere il loro ufficio, con tanto di computer e accesso alla rete internet per mandare in onda una diretta televisiva di ciò che potrebbe capitare nelle prossime ore. Con loro molti esponenti del popolo

No Tav che già da ieri sera hanno preso casa alla Maddalena: turni di guardia per tutte le 24 ore secondo un modello che gli oppositori al supertreno hanno già testato nel 2005 a Venaus e in occasione dei sondaggi che sono stati fatti negli anni scorsi. Con qualche comfort in più: la casetta in muratura che è stata costruita all'interno dell'area del cantiere ha l'acqua, una cucina per i pasti, c'è il bagno e ci sono dei "posti letto". "E quan-

La recinzione dell'area in cui si scaverà va fatta entro fine maggio

do sarà ora arriveranno anche camper e tende" assicurano. L'incognita è propria quella del "quando", soprattutto considerato che è dietro l'angolo la scadenza del 31 maggio im-

Domani a Parigi i delegati dei due ministeri discutono sui costi dell'opera

sta dalla Commissione Europea e dal coordinatore del corridoio 5 Jan Brinkhorst per non perdere i 671 milioni di finanziamenti comunitari.

Certo avranno un occhio a ciò

che capita alla Maddalena i rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e delle Finanze italiani e francesi che domani si incontrano a Parigi per l'accordo internazionale tra i due Paesi. All'ordine del giorno del vertice che sarà tecnico, ma ai massimi livelli, è scritta la ripartizione dei 10,5 miliardi della tratta internazionale della Torino-Lione che secondo il vecchio trattato pesano per il 63% sulle casse di Roma e per il 37% su quelle di

Parigi. La nuova suddivisione dei costi dovrebbe tener conto dello stop, per lo meno per dieci anni, delle opere in bassa valle e del tunnel dell'Orsiera, che complessivamente valgono 3,4 miliardi. Quello di domani sarà ancora un passaggio interlocutorio per mettere a punto una, o una serie di proposte, da sottoporre poi ai due Governi che, su pressione dell'Europa, devono firmare l'accordo entro luglio.

G.R. PRODUZIONE RISERVATA

Salesiani

Da domani la festa di Maria Ausiliatrice

La festa di Maria Ausiliatrice, martedì 24, prende il via domani nella basilica con la veglia (inizio alle 21) in diretta su Telepace. Il cardinale Severino Poletto presiederà la messa di mezzanotte. Il

santuario resterà aperto tutta la notte con messe all'1,30, 3, 4, 5, 6. Martedì alle 10 celebrazione presieduta dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, mentre alle 18,30 presiede il rettore maggiore dei Salesiani don Pascual Chavez Villanueva (entrambe le messe in diretta su Telepace).

Retrospectiva

Duemila giorni dopo Venaus La Torino-Lione è alla svolta

PAOLO GRISERI

Tutto è pronto. Da almeno due settimane si attende solo il via libera delle autorità. Toccherà alla Prefettura e al ministero dell'Interno decidere quando far partire la macchina per aprire il cantiere Tav della Maddalena, a Chiomonte. Si valutano diverse possibilità: poche ore, qualche giorno, alcune settimane. Molti ritengono che in realtà sia ormai questione di pochissimo tempo. In qualsiasi momento parta l'operazione, c'è chi ritiene, come l'ala più intransigente del movimento che si oppone al supertreno, che comincerà proprio allora la madre di tutte le battaglie contro il Tav.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

ALTRI pensano invece che quella della Maddalena sarà solo una tappa. Certo, da come si concluderà il braccio di ferro dipenderà una buona parte del futuro dell'opera. Perché se duemila giorni dopo la notte di Venaus sarà nuovamente impossibile far partire il cantiere, allora diventerà inutile chiedere i finanziamenti dall'Europa.

Ma davvero dopo duemila giorni tutto è rimasto come allora? Questa è la tesi di chi si oppone ancora oggi e che ritiene di aver di fronte il momento decisivo prima della vittoria finale. In realtà da allora il progetto è stato modificato più volte (l'ultima con la decisione di approvare una versione a basso costo) ed è stato cambiato in modo significativo il tracciato per evitare i passaggi critici di quello originale. Per quattro anni le amministrazioni comunali si sono confrontate nell'Osservatorio presieduto da Mario Virano. E certo oggi tutto sarebbe più semplice se inseguendo piccoli calcoli di bottega alle primarie di partito, una parte del Pd non avesse favorito, nel 2009, l'alleanza tra i suoi sindaci e i No Tav consegnando di fatto a questi ultimi la guida della Comunità montana.

Le due parti che si confrontano nei prossimi giorni a Chiomonte (si spera in modo indolore) sono attraversate in queste ore da dubbi e dilemmi interni. I No Tav sono evidentemente divisi tra chi vorrebbe seguire la linea di Alberto Perino, leader carismatico del movimento e chi ritiene quella proposta autolesionista. «Se aprono il cantiere bloccheremo la valle, il turismo e il Giro d'Italia», sostiene Perino. Tesi non molto popolari nemmeno in valle: bloccare il turismo e lo stesso Giro, che del business fa parte, significa attirarsi le ire di tutti coloro che vivono sull'industria delle vacanze.

Sul versante opposto i dubbi riguardano il momento migliore per dare il via all'opera, e dunque alle prevedibili conte-

stazioni. Tutto è rimasto bloccato fino al voto per il sindaco di Torino. Ma ora il tempo stringe: domani a Parigi si incontreranno i funzionari governativi italiani e francesi. Non ci saranno

Rispetto ad allora il progetto è stato modificato più volte e ora c'è il sì degli enti locali

ministri perché sarebbe inutile: fino a quando non sarà partito il cantiere di Chiomonte, non avrà senso discutere sulla divisione dei costi tra i due paesi. Semplicemente perché sen-

za quel cantiere l'Europa non finanzierà il progetto. Sarebbe dunque utile partire subito. Ma sabato incombe la tappa del Giro d'Italia con il rischio di blocchi annunciato dai No Tav. Sarebbe semplice spostare l'avvio dei lavori a domenica o a lunedì per evitare anche che eventuali incidenti possano essere strumentalizzati nel voto per il sindaco di Milano.

Nelle ultime ore questa linea attendista sembra essere stata abbandonata. Per due motivi. Il primo è che non si può aspettare in eterno la finestra temporale migliore: «Il rischio - dicono i sostenitori dell'intervallo subito - è che ci sia sempre un buon motivo per rinviare». La seconda ragione è che dall'avvio delle operazioni di apertura del cantiere alla vera fase operativa passeranno alcune settimane e non si può andare troppo in là nel tempo: uno scontro in valle nel mezzo della stagione turistica avrebbe effetti economici molto gravi.

Solo qualche giorno dopo l'avvio del cantiere si capirà davvero se il potere di veto del movimento No Tav sarà rimasto intatto o se invece dietro i proclami delle ultime ore c'è un indebolimento rispetto al dicembre 2005. Una differenza rispetto a cinque anni fa c'è sicuramente: in questo caso il sindaco di Chiomonte, competente per territorio, è favorevole all'opera e non contrario com'era nel 2005 il sindaco di Venaus. Dunque l'apertura del cantiere è stata approvata da Comune, Provincia e Regione e non sarà facile impedirgli invocando il rispetto delle regole democratiche. Anche su questo terreno, meno in evidenza rispetto ai fatti di cronaca, si giocherà nei prossimi giorni la partita di Chiomonte. Che dipenderà dalla capacità di chi deve garantire la sicurezza del cantiere di non abusare dell'uso della forza e dalla capacità di chi contesta l'opera di non bloccare la vita della valle per mesi. In queste settimane sarà anche importante il ruolo della politica. Chiamata ancora una volta a lasciare i piccoli interessi di bottega per evitare che lo scontro sul supertreno diventi una Caporetto per tutti.

© PRODUZIONE RISERVATA

PM

Il questore: "L'ordine pubblico si garantisce con il dialogo"

Festa della polizia, irrompe il caso Tav. Delitti in calo

ERICA DI BLASI

«**A**VVIENE ormai di frequente che le forze dell'ordine rappresentino l'ultimo anello di una serie di assenze, inefficienze e rinvii o anche del ridotto esercizio di quella attività di ascolto delle ragioni dei cittadini che dovrebbero costituire la qualità primaria di una democrazia». Il discorso del questore Aldo Faraoni, ieri alla Festa della Polizia, è stato un invito a riflettere sulla tutela dell'ordine pubblico. Un tema che tocca da vicino la questione della Tav, il cui cantiere è ormai imminente. «Per fronteggiare la nuova conflittualità — spiega il questore — non bastano più la sola professionalità, il coraggio, la dedizione al lavoro e l'equilibrio assicurato dalla polizia, ma si rende necessaria far propria la cultura del dialogo, della mediazione e della prevenzione per pianificare i servizi finalizzati al mantenimento di ordine e sicurezza in occasione di manifestazioni pubbliche. Quando i problemi non si affrontano e risolvono in altre sedi, quelle di competenza, si aggravano, esplodono e diventano poi, inevitabilmente, solo problemi della polizia». Non è mancata qualche critica alla magistratura. «E' doverosa — dice Faraoni — un'attenta riflessione su alcuni pronunciamenti giudiziari intervenuti recentemente nel settore delle sorveglianze speciali e in procedimenti contro organizzazioni antidemocratiche che potrebbero ingenerare nei violenti una malintesa sensazione di impunità».

Delicata anche la situazione dei Cie. «Dalla metà dello scorso agosto — dice il questore — viviamo una situazione di emergenza continua. All'interno del Cie, dove si è formata una pericolosa promiscua presenza di tunisini, algerini, egiziani, ma-

rocchini, si sono susseguite manifestazioni di insofferenza e di ribellione, con atti di autolesionismo, danneggiamenti, aggressioni, incendi». Un quadro che tiene alta l'allerta, in particolare sull'eversione interna. «Alcune azioni delittuose — dice ancora Faraoni — di particolare gravità, avvenute non solo in Italia, suscitano inquietudine e preoccupazione. In quest'ottica, la Digos, attraverso l'antiterrorismo, sta portando avanti tutta una serie di attente e accurate indagini».

Nel 2010 sono comunque diminuiti i reati commessi in provincia di Torino: un andamento confermato anche nei primi quattro mesi di quest'anno. Poco meno del 2% per il numero di arrestati, del 12,4% per quello degli indagati. Barriera di Milano è la zona della città dove è stato commesso il maggior numero di reati. Dal maggio 2010 allo scorso aprile la polizia ha effettuato fra le sue strade 371 arresti, praticamente uno su cinque. Gli antididic'è Borgo Po, in col-

lina, dove ne sono stati eseguiti appena una decina: un dato per giunta in calo del 33,3%.

Chi delinque si dedica soprattutto al traffico di droga:

sono 509 i provvedimenti eseguiti per stupefacenti. Crescono gli arresti per furti (+10,8%) e per rapine (+17,1%).

Ma guardando alle denunce

presentate dai cittadini, è solo la prima categoria ad aumentare, e appena del 3%. Il rischio maggiore è in strada: su un totale di 15.769 furti segnalati dai torinesi alla polizia, il 24,7% sono borseggi. Seguono i saccheggi sulle auto (22,9%) e i furti di macchine (14,4%). Oltre una rapina su due avviene a danno dei passanti: un dato comunque in diminuzione del 6,9%. Non mancano le curiosità: se infatti da un lato sono calati del 70% rispetto all'anno scorso i colpi nelle tabaccherie, dall'altro sono raddoppiati quelli ai danni delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO

Gli over 50 in mobilità al lavoro per la giustizia

I lavoratori ultracinquantenni in mobilità a causa della crisi e prossimi alla pensione potranno continuare ad essere utilizzati negli uffici giudiziari del Piemonte a supporto del recupero di efficienza delle attività operative. E quanto prevede un accordo siglato ieri da Regione Piemonte e dai presidenti delle varie sezioni giudiziarie del Tribunale di Torino. Sarà l'Agenzia Piemonte Lavoro, in collaborazione con i Centri per l'Impiego delle Province, ad individuare i lavoratori, che dovranno risultare in possesso di competenze professionali, morali e di condotta irreprensibile. La collocazione avrà una durata di sei mesi, prorogabile una sola volta per lo stesso periodo, e sarà retribuita con 500 euro mensili cumulabili con l'indennità di mobilità percepita. Si occuperanno di collaborazione nel servizio all'utenza, reperimento e classificazione di atti, supporto all'attività dei sistemi e dei servizi informatici. «Si rinnova così — ha detto il presidente Cota — un'esperienza molto positiva che la Regione attua già da tempo. È un modo per contrastare la non occupazione e per dare una speranza a chi si trova in una situazione di difficoltà».

[al.ba.]

CRONACAQUI
P 14 21/3

Cambio in vista al vertice del turismo

Saitta vuole sostituire Besso Cordero, troppe lamentele dai Comuni di montagna

vare lamentele: sono scontenti di come è gestita la promozione rispetto alla loro area e denunciano un torinocentrismo.

DIEGO LONGHINI
 ALL'ATL al Virtual & Multi Media Park. Un treno di nomine per il neo sindaco Piero Fassino. Pochi di peso, che in alcuni casi dovrà trattare anche con gli altri enti, dalla Regione alla Provincia. Si prospetta un giro di valzer in molti cda, ad iniziare proprio da Turismo Torino e provincia, guidata da Livio Besso Cordero.

Già marzo c'erano stati movimenti per sostituire chi ha contribuito a gestire le politiche del turismo sotto la Mole, dalle Olimpiadi fino ai festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia, riuscendo anche a portare a termine una difficile fusione tra le tre Atl di Torino, Canavese e Valli Olimpiche. Un pallino del presidente della Provincia, Antonio Saitta. E sembra che sia proprio l'inquilino di Palazzo Cisterna a voler imprimere un nuovo slancio all'Atl, dando un segnale di cambiamento. Anche perché dai sindaci dei Comuni delle montagne, soprattutto della Val di Susa, continuano ad arri-

alte poluche sul turismo. Iniziativa anche Giorgio Donna, assessore nella prima giunta Castellani.

Altro nodo che si dovrà affrontare è quello del Virtual, società che negli ultimi anni ha dato problemi al Comune e su cui Palazzo Civico è dovuto intervenire con aumenti di capitale. In mezzo Fassino dovrà ragionare anche sulle nomine in altre importanti aziende partecipate, come Sagat, dove la riconferma di Maurizio Montagnese sembra scontata, Sita, Smat, Soris, Fondazione XXI Marzo, il socio pubblico in Top di Live Nation-Set Up, Environment Park e poi la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, altra partita delicata per la guida del Salone del Libro. Sarà per questo che Fassino potrebbe tenere per sé, almeno in un primo momento, la delega per le Partecipate. Un modo per impostare il lavoro, soprattutto sulle aziende. Una soluzione che sembra gradita anche al Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi eventi e i dubbi su quel che resta dopo

«L'17 marzo è stato ufficialmente inaugurato il ciclo di manifestazioni di Italia 150. E' ancora troppo presto per ragionare su dati consolidati relativi alle cadute sul territorio; quel che è certo è che l'avvio è stato molto promettente, animando Torino come nelle giornate olimpiche, rinnovando il successo di immaginazione. L'inizio del capitolo sul turismo nel dodicesimo Rapporto Annuale su Torino» del Comitato Rota è promettente. Ma poi, poche pagine più in là, la ricerca curata da Luca Davico, si sofferma su «quel che resta dopo gli eventi» e non tutto brilla. «Anziché costruire nuovi edifici efficienti, come nelle esposizioni di fine Ottocento e inizio Novecento, o grandi contenitori permanenti come per Italia 61 e per le Olimpiadi, la scarsità di risorse ha indotto per lo più a percorrere la strada del riuso degli spazi esistenti. In linea di massima, dunque, il problema della co-

stione delle eredità materiali di Italia 150 questa volta dovrebbe risultare meno problematico che per Italia '61 e i Giochi» spiegano i ricercatori. Ma qualche perplessità sul destino nel medio lungo periodo di alcuni edifici, soprattutto «sotto il profilo della sostenibilità economica», ci sono. Per esempio, sulla Reggia di Venaria: anche con Italia 150 pare «consolidarsi la strategia di farne un bel contenitore di eventi, con la costante necessità di trovare eventi sempre nuovi e attrattivi. E in effetti si tratta di un compito non agevole». E qualche ombra appare anche sul recupero delle «Ex Ogr» pure essendo un progetto «adeguatamente coperto dal punto di vista economico». Insomma, il rapporto si conclude con una nota di pessimismo: «Vi sono concrete probabilità che, in presentino, a distanza di pochi anni, problemi già vissuti nel caso di alcuni edifici olimpici».

(e.d.b.)

Ottantun chilometri di memorie. Come dire due terzi dell'autostrada Torino-Milano di documenti, carte geografiche, volumi storici. Tutti in un clic: il patrimonio dell'Archivio di Stato di Torino - uno dei più cospicui d'Europa - arriva oggi nello schermo del nostro computer e ci permette di entrare in un'immensa, virtuale sala di consultazione. Ammirare il Theatrum Sabaudiae, la straordinaria cartografia dei Savoia composta di circa 10 mila mappe, rivedere i fastosi progetti della loro architettura militare è come proiettarsi in una «civiltà sepolta» per i più che, oggi, diventa giacimento a disposizione di quanti vogliono scoprirlo. Perché l'Archivio di piazza Molino, grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche e con l'aiuto finanziario della

Compagnia di San Paolo esce, in qualche modo, dalla polvere del tempo e mette, finalmente, in rete un sapere prima accessibile a pochi. È il traghettamento di un lavoro che dura da vent'anni e che l'attuale direttore, Marco Carassi, aveva incominciato a fianco dell'instancabile, storica «zarina» dell'Archivio, Isabella Massabò Riccio: da un lustro le erogazioni private hanno permesso un'accelerazio-

ACCESSIBILE A TUTTI
Progetto finanziato dalla Compagnia di San Paolo

ne del progetto illustrato ieri a un parterre di studiosi alla presenza del presidente della Compagnia, Angelo Benessia, il quale ha sottolineato come la «rete» che muove le fondazioni bancarie in aiuto a istituzioni pubbliche «non sia la benevolenza o la generosità, ma la convinzione dell'utilità di tutelare beni che, più ancora che allo stato inteso come apparato, appartengono allo stato visto come collettività. Esiste, forse, bene

permette un'accelerazio-

112

LA STAMPA
Cronaca di Torino | 67

SABATO 21 MAGGIO 2011

LA STAMPA
Metropoli | 69

SABATO 21 MAGGIO 2011

L'Archivio di Stato a casa con un clic

Debutta il sito Internet: online 81 km di documenti

ne più comune di uno messo in rete, specie all'interno d'una società nella quale si fa strada il concetto di Internet come diritto dell'umanità?».

«Chi visiterà grazie alle tecnologie informatiche il nostro Archivio - ha spiegato Marco Carassi - potrà agilmente trovare documenti attraverso percorsi di navigazione lineari. Chi, al contrario, non intenderà rinunciare al fascino della «carta» potrà prenotare via In-

ternet documenti e i volumi che gli interessano: li troverà al suo arrivo pronti per la consultazione». Esperienza all'avanguardia in Italia: fiore all'occhiello del ministero per i Beni Culturali e, nello stesso tempo - secondo la convinzione del direttore generale degli Archivi, Luciano Scala - modello al quale dovranno ispirarsi altri analoghi istituti per costruire i propri siti o per modificare quelli già realizzati in mo-

do spesso «non convincente». La digitalizzazione dell'Archivio di Stato torinese vista da un tecnico come il professor Marco Mezzalama del Politecnico si traduce in cifre da capogiro: 3 mila miliardi di caratteri, l'equivalente di parecchie decine di milioni di libri. Dietro questi numeri una cavalcata di secoli nella forza dei grandi eventi politici, dallo Stato prima sabaudò poi unitario, arrivando sino a collezioni che delineano il volto variegato e composito dell'industria piemontese del XX secolo. Ma la vertiginosa teoria di scaffali racchiude anche vicende di piccole comunità, biografie di famiglie, corrispondenze diplomatiche, censimenti e atti notari, migrazioni e nascite e morti: l'ossatura d'una lunga storia che il mouse, ora, ci rende vicina, ma che tende all'infinito. Ottantun chilometri sono solo la prima tappa.

Protestano le bidelle «Si rischia il lavoro»

GRUGLIASCO

Picchetto ad oltranza davanti alla scuola King di Grugliasco. A protestare, con tanto di striscioni, gazebo e tende canadesi, sono le operatrici scolastiche della cooperativa Frassati e dell'impresa Cossea, che garantiscono la vigilanza e la pulizia di diversi plessi scolastici.

«Resteremo qui fino a quando non avremo una risposta chiara - dice Angela Mentana - Il Provveditorato e il Ministero dell'Istruzione non danno soldi e le imprese sono a rischio, così come traballano i nostri posti di lavoro. E dal 30 giugno prossimo potremmo trovarci persino senza più occupazione».

Un'angoscia per le circa 60 operatrici, per lo più donne single con dei figli a carico. «Abbiamo già dovuto fare i conti l'anno scorso con il taglio delle ore lavorative, ridotto drasticamente. Ora siamo a un passo dal rimanere a casa». La loro preoccupazione è anche per le condizioni in cui rischiano di trovarsi gli alunni. «Molte di noi sono mamme - conclude Mentana - e abbiamo figli in queste scuole. Chi pulirà le aule se noi resteremo a casa?».

Gli amministratori locali hanno informato del caso anche la consigliera del Pd Gianina Pentenero, che ha garantito che sottoporrà il caso nell'aula di Palazzo Lascaris. P. ROWI

“Juve, c'è un difetto nello stadio” Su internet la protesta dei tifosi Quattro tiranti riducono la visibilità dove c'è il corner

La Repubblica
DOMENICA 22 MAGGIO 2011
TORINO

STEFANO PAROLA

TUTTO fantastico: capienza ideale, spalti vicino al campo, particolari curati da designer di fama. Del resto è lo stadio che cambia il calcio, come lo definisce la Juventus sul sito creato per raccontare le varie fasi di costruzione. Il nuovo “Delle Alpi” pare avere tutte le caratteristiche per essere l'impianto dei sogni. Ha solo un difetto: quattro coppie di tiranti, in tutto otto cavi d'acciaio di quattro centimetri ciascuno, che scendono dai quattro angoli della copertura e che finiscono a pochi metri dalla bandierina del calcio d'angolo. Un piccolo-grande impaccio visivo, che basta per mandare in subbuglio due popoli del web: quello dei tifosi bianconeri e quello degli appassionati di architettura.

Tanti sono stupiti: «Ma come? Nel gioiello, nel nuovo tempio del calcio juventino, ci saranno posti da cui non si vedrà bene la partita?». Altri si interrogano: «È una correzione in corso d'opera o era tutto già previsto?». E a propendere per il ratto sono in molti perché, dicono, «non è possibile che in uno stadio di quarta generazione non ci sia il 100% di visibilità» e, in più, «nel rendering, le rappresentazioni tridimensionali

degli ingegneri che hanno curato il progetto, ha la bocca cucita: «Parlo solo se autorizzato dalla Juventus». Ma la conferma arriva dallo stesso ufficio stampa della società bianconera. Che minici sono. Francesco Ossola, uno

dei lavori, quei cavi non com-
paiono mai».

Invece no, nessun errore: quei tiranti dovevano esserci e infatti ci sono. Francesco Ossola, uno

41.000

Sono i posti a sedere previsti nel nuovo impianto della Continassa, 15 mila in meno rispetto al passato

30.000

I metri quadrati di aree verdi che saranno realizzati all'esterno della struttura direttamente dalla società.

34.000

È l'estensione dell'area commerciale che sta sorgendo intorno all'ex delle Alpi che avrà un nuovo nome

IL NUOVO STADIO DELLA JUVENTUS

mizza: spiega che «i cavi sono stati tirati in corrispondenza delle scale e che il disturbo visivo sarà comunque molto limitato, perché si tratta di pochi centimetri di ingombro posizionati a diversi

metri dagli spalti».
Dunque, l'intralcio visivo è stato sempre presente nelle pianimetrie del nuovo Delle Alpi sin da quando erano nel cassetto del-l'ex ad Antonio Giraudo. Poi i fa-

metri dagli spalti».
Dunque, l'intralcio visivo è stato sempre presente nelle pianimetrie del nuovo Delle Alpi sin da quando erano nel cassetto del-l'ex ad Antonio Giraudo. Poi i fa-

scicoli sono passati nelle mani del suo successore Jean-Claude Blanc, che non ha ritenuto difficile quella parte del progetto. Così si è andati avanti su quella strada: nei mesi scorsi sono stati eretti gli enormi pennoni che rimandano all'architettura del vecchio impianto e che devono sorreggere la copertura dei posti a sedere. Quest'ultima è stata poi ancorata al terreno attraverso i famigerati tiranti per evitare che eventuali scossoni logorassero la struttura. C'erano altre soluzioni? Sì, ma alla fine è stata scelta questa, probabilmente perché costituiva il gusto mix tra estetica, funzionalità e ottimizzazione dei costi. Insomma, i tifosi più perfezionisti dovranno farsene una ragione. E saranno facilitati se il prossimo anno la Juventus riempirà quello stadio con contenti migliori.

Il Palaeolimpico

Isozaki vince la causa, un milione più

ALL'ARCHITECTAR Arata Isozaki un milione di euro in più per aver ideato il Palaeolimpico. Lo ha deciso il tribunale di Torino con una sentenza pilota a livello italiano. All'architetto giapponese e al raggruppamento di imprese che hanno seguito il progetto e la realizzazione dell'impianto utilizzato per le gare di hockey nel 2006, seguì dallo studio legale Di Chio, Disegni e Rostagno, il giudice ha riconosciuto il "diritto di complessità", non previsto all'epoca dei Giochi, dall'Agenzia Torino 2006, ente del governo che ha gestito la costruzione

degli impianti. Il Palaeolimpico è un'opera complessa, polifunzionale, progettata in tempi stretti per essere pronta per i Giochi. Elementi che andavano riconosciuti nella parcella degli architetti, mentre l'Agenzia, guidata da Mimmo Arcidiacono, ha preferito non corrispondere. Ora l'ente sarà costretto a pagare più di 1 milione per il risarcimento a Isozaki e al gruppo di professionisti che hanno collaborato con l'architetto giapponese.

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madonna del Pilone

Il Teatro Alfa paga i restauri della scala storica

Il direttore Grilli con altri sponsor si accollerà le spese del progetto

ANDREA CIATTAGLIA

L'approvazione della giunta comunale è arrivata in extremis, nell'ultima seduta utile prima delle elezioni. I lavori per costruire la nuova piazzetta Gianduja partiranno in estate, probabilmente a fine agosto, in via Casalborgone. La scalinata che interrompe la strada verrà riportata in linea con l'asse della via, com'era negli Anni 50 e lo spazio recuperato con l'intervento sarà attrezzato con sedute, qualche tavolino e vasi fioriti

proprio di fronte all'entrata del Teatro Alfa.

A garantire copertura economica all'opera è il direttore della sala, Marco Grilli che dice: «Mi piacerebbe che il piccolo slargo venisse intitolato a Gianduja, la maschera piemontese cui da anni dedico tempo, studio e nuove interpretazioni sul palco».

Proprio lui, membro della nota famiglia Grilli che da oltre cent'anni coltiva una passione per il mondo delle marionette, del collezionismo e dei teatri, ha proposto in prima persona l'intervento e, con tanto di progetti alla mano, ha spronato il Comune a dare il via alla realizzazione dell'opera. Dulcis in fundo, con somma soddisfazione delle esangui casse comunali, sarà il teatro Alfa a pagare buona parte della trasformazione. «La spesa totale si aggirerà sui venticinquemila euro - dice -. Insieme a

me contribuiranno il Rotary Torino Europa e altri sponsor privati», in base ad una norma della Finanziaria 2008 che consente ai privati piccoli interventi sul suolo pubblico.

Il significato dell'operazione è presto detto: «Recuperiamo un luogo simbolico del quartiere in cui sono cresciuto e in cui ho anche imparato il mestiere di marionettista e attore - spiega Grilli, che ventidue anni fa seguì il papà Augusto nell'avventura

di recupero del Teatro Michelotti, diventato poi l'odierno Alfa -. Nello stesso tempo l'ingresso alla sala sarà più accogliente, visibile dall'esterno e la piazzetta potrà ospitare qualche tavolino, come un dehors».

Per quello che il trentottenne direttore chiama: "Uno spicchio di Torino in copia parigina", la data d'inaugurazione è già stata fissata, il 14 ottobre di quest'anno, in contemporanea con l'apertura del bistrot.

IN DUOMO OGGI ALLE 18, CELEBRA IL CARDINALE ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO

Messa in suffragio di Frassati

Il padre del beato Pier Giorgio fu il fondatore de La Stampa

Oggi alle 18 in Duomo il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo celebra la messa in ricordo di Alfredo Frassati morto il 21 maggio del 1961. Suo figlio, Pier Giorgio, fu beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990.

Alfredo Frassati, giornalista, senatore, ambasciatore, membro dell'Assemblea costituente, è stato un protagonista dell'informazione

e della politica nell'Italia della prima metà del Novecento.

Studiante di legge in Germania, a 23 anni cominciò a inviare corrispondenze alla «Gazzetta Piemontese» di Vittorio Bersezio, quello delle «Miserie d'monsù Travet». In tre anni divenne proprietario e condirettore della testata. Nel 1895 cambiò i connotati e il nome al quotidiano facendone un grande giornale politico, approdo e vivaio di firme illustri, dai ferrei principi.

«La Stampa», il suo capolavoro, fu una scuola dotata di mezzi tecnici e criteri diffusionali all'avanguardia; per questo Frassati è considerato uno dei pionieri del moder-

no giornalismo italiano. «Sogno un giornalismo moderno, indipendente da tutti, onestissimo nel più rigido e assoluto senso della parola», diceva con determinazione.

Amico di Giolitti, da lui inviato ambasciatore a Berlino, quando Mussolini agguantò il potere Frassati si dimise e tornò in redazione.

Fu antifascista in pieno fascismo, tra minacce e irruzioni squadriste in casa e al giornale; Frassati gridò il suo «atto d'accusa» al regime per il delitto Matteotti. Pagò con una serrata che fermò il quotidiano per quaranta giorni. Poi lo perse del tutto, scacciato dalla direzione e dalla proprietà poco dopo

la morte del figlio Pier Giorgio: ventiquattro anni, poliomielite fulminante.

Combatté la disperazione lavorando. Agricoltore a Polzone, fece piantare centomila alberi sulle montagne biellesi. Presidente dell'Italgas, pi-

lotò l'azienda a risorgere da un drammatico fallimento.

Morì all'improvviso il 21 maggio 1961, senza poter immaginare che per i tanti gesti di fede e carità il suo Pier Giorgio avrebbe trovato posto tra i beati.

IR.C.

LA STAMPA

P60
21/5

LA STAMPA
SABATO 21 MAGGIO 2011

Cronaca di Torino | 65